

Bellaria ha ospitato il Festival dell'audiovisivo proveniente dal circuito underground

US ROSE
 BELLARIA - Non si intravedono tendenze omogenee o nuove ondate nell'universo composito della produzione audiovisiva indipendente italiana. E' quanto emerge dall'ottava edizione del festival «Anteprima per il cinema indipendente italiano» svolto a Bellaria dal 24 al 28 agosto.

Una rassegna che offre una vasta panoramica dei lavori provenienti dal circuito underground fuori dai canali ufficiali dell'industria della immagine.

I giovani filmmaker e videomaker abbandonano il territorio della fiction per sconfinare nello sperimentalismo, nel cinema verità e in un certo documentarismo televisivo. Si ottiene una strana miscela che denuncia una povertà di idee una carenza linguistica nell'uso del mezzo che sia la macchina da presa o la videocamera.

Nella sezione dedicata al film di lungometraggio è stato premiato come migliore pellicola indipendente dell'anno, l'opera prima di Davide Ferrario «La fine della

Cinema indipendente senza grosse novità

notte» in seguito ad un referendum svolto tra i critici cinematografici. L'autore ha affermato di essersi ispirato ad un fatto di cronaca avvenuto nel 1988 nella provincia veneta. Due amici conducono una vita «tranquilla» e monotona quando per una improvvisa lite con un contadino si ritrovano autori di un omicidio che fa saltare gli equilibri preesistenti gettandoli in un incubo liberatorio momentaneo ma che si rivelerà fatale.

Ferrario vive in provincia ed afferma di essere rimasto colpito da questa vicenda, consumata dalla stampa locale nel breve spazio di un giorno, tanto da decidere di portare la storia sullo schermo. Il film non mantiene le promesse dell'inizio con qualche caduta di tono nel rapporto tra i due protagonisti ma si lascia vedere offrendo momenti di coinvolgi-

mento emotivo.

Nella stessa sezione composta da cinque film era presente «Roma Paris Barcellona» di Grassini e Spinelli, con l'ultima azione di un gruppo di fuoriusciti politici alla fine degli anni Settanta, un tentativo di ripercorrere tragitti politici e personali fuori dagli stereotipi e dalla rimozione collettiva di un periodo della storia recente attraversato da un'intera generazione.

A seguire nello stesso spazio «Le rose blu» di Emanuela Piovano girato all'interno della sezione femminile nel carcere Le Vallette di Torino e scritto insieme alle detenute; «Visioni Private» di Bruschetta Calogero Ravaud e «Voci d'Europa» di Corso Salani composti ciascuno da diversi cortometraggi. Nello spazio «Anteprima» dedicato a lavori in video e in pellicola di corto e

mediometraggio, in maggior parte autoprodotti, si è fatto notare «Dimmi qualcosa di te» del torinese Tavarelli al quale giustamente è stato assegnato il Gabbiano d'oro per «la delicata sensibilità e il talento narrativo con cui ha saputo trattare il difficile tema dell'affacciarsi di due adolescenti alla vita adulta».

Passaggio che avviene attraverso l'ascolto notturno delle telefonate di una radio privata e duri incontri metropolitani. Altri premi a «Venezia: ultimo affare» di Pierandrea Gagliadi, con immagini future della città lagunare trasformata in un immenso cimitero, e a Umberto Cantone con «Sfumatura alta» microstoria realista di un suicidio per amore. Miglior contributo tecnico alla fotografia di «Ciò che luccica è oro» realizzata da Alessio Gelsini per la regia di Carlo Zonars.

In concorso abbiamo visto altri lavori che avrebbero meritato un premio o una menzione speciale della giuria

MASSIMO TARQUINI